

Utili suggerimenti per vincere l'ansia

di Paolo Bozzaro

Cambiano sempre più rapidamente la società, la famiglia, l'adolescenza, i riti di iniziazione alla vita adulta, la stessa scuola (anche se lentamente), ma l'esame di maturità è ancora lì: ultima frontiera di una scansione della vita dei giovani, che chiude definitivamente un periodo e ne apre un altro.

È vero che esso non rappresenta più quell'appuntamento così ansiogeno della carriera scolastica di una volta: l'intensa preparazione, la vastità dei contenuti, le diverse prove scritte ed orali ne facevano un evento unico, non assimilabile a nessuno degli esami successivi che si ricordava per anni con timore ed orgoglio. Quell'atto finale ricapitolava significativamente l'immagine stessa della scuola quale era allora: selettiva ed elitaria. L'accesso di una popolazione più ampia di studenti all'età del diploma e la conseguente semplificazione delle prove d'esame hanno sicuramente ridotto "il carico di fatica mentale", ma il significato della prova rimane in parte lo stesso.

Continua a chiamarsi "esame di maturità", anche se gli indicatori della maturità di un ragazzo o di una ragazza di 18 anni andrebbero oggi cercati in altri ambiti e in altre pieghe del comportamento giovanile e quelli che l'esame presume di esplorare e individuare (capacità di espressione, di elaborazione critica, di assimilazione e personalizzazione dei contenuti...) difficilmente possono essere veramente valutati e misurati con due prove scritte e un "colloquio", che nella realtà si svolge in una forma di "interrogazione eterodiretta, allargata a più voci".

Comunque ai ragazzi questo non importa poi molto. Giunti all'ultimo anno tante domande sulla scuola essi non le pongono più. Hanno fretta di crescere e di andare via, verso altre destinazioni, anche se con il tempo anch'essi ricorderanno con nostalgia gli anni del superiore.

Per essi l'esame di maturità è una prova finale, da affrontare e superare bene, possibilmente con un bel voto, ma appartiene al mondo della scuola, dal quale prenderanno congedo, non alla realtà che li aspetta fuori. Poiché essi sanno bene che è una "maturità scolastica" quella che viene loro richiesta, sanno già come prepararsi: conosciute le materie, inizieranno ad esplorare le proprie predilezioni, programmeranno "i ripassi" con l'aiuto dei docenti, sceglieranno degli approfondimenti, qualcuno forse (in battuta finale) scoprirà anche cose interessanti, si tenterà di racchiudere in una serie di "quadri sintetici" (facilmente memorizzabili) gli argomenti più vasti; forse qualcuno avrà un momento di panico, constatando che dovrà mettersi a studiare seriamente...

E' il tipico "clima" pre-esame che si diffonderà in tutte le classi terminali delle scuole italiane con l'arrivo della primavera!

Tutto semplice e scontato, allora? Forse no. Se questo è, infatti, il contesto più visibile, nulla può impedire che l'esame di maturità venga ad essere "sovrainvestito" di importanza, di valore, di aspettative personali o familiari e trasformarsi così in un evento atteso ma anche emotivamente temuto.

La risonanza emotiva ad eventi di gruppo (e l'esame di maturità rappresenta ancora per certi versi una sorta di "psicodramma collettivo") viene sollecitata dalla condivisione dell'esperienza comune, ma ognuno l'arricchisce e la complica, con i vissuti più intimi e originali della propria persona.

Non stupisce affatto, allora, che un esame di maturità possa innescare in qualcuno una tensione eccessiva o far emergere in qualcun altro sensi di inadeguatezza o accentuare in un altro ancora forme di insicurezza e di ansia. Ogni "esame" (anche per il candidato meglio preparato) rappresenta una situazione particolare, che suscita anticipatamente timori di vario genere: esporsi al giudizio di una commissione, dovere "dimostrare" quello che si è imparato, giocare la propria autostima e la propria immagine in una serie di "prove" in parte imprevedute, mantenere attenzione e concentrazione per un certo tempo... sono tutte situazioni fortemente ansiogene, anche perché dall'esito di esse dipende una valutazione importante per il proprio futuro.

Cosa consigliare allora allo studente che si accinge a prepararsi per l'esame di maturità? I veri nemici da combattere sono solo due: l'impreparazione e "l'ansia della prestazione". Per la prima non c'è altro modo di attrezzarsi che studiare bene, con metodo e con impegno (e non l'ultimo mese!). Per "l'ansia della prestazione" la strategia vincente è quella di prevenirla, proprio "familiarizzandosi" con la scena dell'esame. In che modo? Semplice: in attesa degli esami di maturità, esercitarsi nel modo più fedele possibile a svolgere dei temi, degli esercizi, delle versioni (in base alle prove previste per il tipo di indirizzo), rispettando i tempi previsti e analizzando attentamente i propri comportamenti. Anche il "colloquio" può essere oggetto di preparazione psicologica, simulandone con dei compagni lo svolgimento, scambiandosi le "parti" di esaminatore ed esaminato, allenandosi all'esposizione verbale, alla chiarezza delle risposte, alla precisione dei termini... "Giochi di ruolo", in fondo, che aiutano senza accorgersene ad interiorizzare positivamente parti e situazioni per il momento più temuto.

re un comportamento intelligente da uno incongruo o stupido. A differenza dei greci, che prediligevano dell'intelligenza le manifestazioni più astratte, quelle che si esprimevano nelle forme più alte del pensiero filosofico, noi sembriamo aver ereditato più la concezione "romana", che vedeva nell'*intelligentia* la capacità di "leggere dentro" (*intus legere*), di comprendere fatti e situazioni, una capacità di adattamento a circostanze nuove e diverse, che si esprime ora in prontezza, ora in arguzia, ora in saggezza... una dote, comunque, che deriva più dall'esperienza, che dalla riflessione astratta su norme o principi. Anche in campo scientifico, pur con le diverse differenze di modelli e di teorie, l'intelligenza rimane un "oggetto" d'indagine legato a due diverse mentalità. Gli psicologi interessati alla valutazione dell'intelligenza, per scopi psicopedagogici o clinici, hanno spesso costruito delle scale, dei tests (la più famosa è la W.I.S.C., Wechsler Intelligence Scale for Children) basate su una serie di prove di comprensione, di

parole, di ragionamento, di analogie o di identificazione o di ricostruzione di figure, di sequenze... Pur nella diversità dei materiali verbali, numerici, visivo-spaziali offerti, in ultima analisi ciò che si valuta come "intelligente" è alla fine un comportamento adattivo alla norma statistica di riferimento.

Anche se estremamente importante questo modo di intendere il comportamento intelligente, se spiega buona parte dei fattori concomitanti, non dà modo di comprendere quel nucleo intimo e profondo, che caratterizza la vera intelligenza e che certamente non si identifica con la semplice risoluzione di un *problem solving*.

C'è - e in questo forse i greci avevano ragione - un qualcosa che sfugge in tutte le moderne definizioni di intelligenza, troppo preoccupate di coglierne subito il lato tecnico-applicativo ed è qualcosa che - come ha dimostrato un grande studioso di "intelligenza artificiale", Douglas R. Hofstadter - è più visibile nel pensiero matematico di Godel o nella grafica di Escher o nella

musica di Bach, che non nei tests di intelligenza.

Caratteristiche essenziali dell'intelligenza sono, per Hofstadter:

- reagire in modo flessibile alle varie situazioni;
- trarre vantaggio da circostanze fortuite;
- ritrovare un senso da messaggi ambigui e contraddittori;
- riconoscere l'importanza relativa dei diversi elementi di una situazione;
- trovare somiglianze tra situazioni diverse nonostante le differenze che possono dividerle;
- notare distinzioni tra situazioni diverse nonostante le somiglianze che possono unirle;
- sintetizzare nuovi concetti prendendo concetti vecchi e collegandoli in modi nuovi;
- produrre idee nuove!

Che sfida per una didattica veramente creativa!

In attesa di stilare una programmazione puntuale su "creatività e dintorni", facciamo qualche esercizio in tema di "flessibilità" e "originalità".



Avete un'intelligenza "flessibile"?
Osservate la figura a sinistra: se vedete solo una giovane donna o solo una vecchia signora siete proprio rigidi!
Per... castigo osservate attentamente la figura a destra: la "Cascata" di Escher. E' una di quelle figure "impossibili" per le leggi della fisica: l'acqua scorre sullo stesso piano producendo una cascata. Come è possibile?

